

IL PARADISO DI MARKUS VALLAZZA

di Adriana Mazzarella

Suono, luce, danza, sguardi, sorrisi sono i linguaggi che si alternano in tutto il Paradiso dantesco; la realtà si è come dematerializzata. Eppure il Paradiso è la conoscenza stessa della realtà e spalanca la nostra visione in quel mondo misterioso, dove la parola non è più possibile, dove l'immagine non è più immagine, dove il ritmo e la danza svaniscono in un impercettibile "altro stato" che è pur sotteso alla realtà, quale la percepiamo noi.

Tutti i molteplici mondi della Commedia sfociano nell'unità e l'unità è beatitudine; i problemi esistenziali svaniscono in un mistero insondabile di luce e tenebre, la pretesa dell'uomo di capire si confonde in un grande turbamento, pur non perdendo nulla della sua pregnanza. Come si fa ad esprimere con l'arte grafica tutto questo baluginare e scomparire?

Markus Vallazza ci ha pensato. Dopo la pesante materializzazione di immagini nei mondi precedenti, si è aperto a spazi più diafani e tersi e ha gettato lo sguardo sul cosmo.

Il Paradiso esprime il processo interno di trasformazione, che il poeta ha cercato di trasmetterci con "la parola di poesia" fino a sfociare attraverso "lo gran mar dell'Essere" nell'Unità.

Markus di riflesso, passando con lungo travaglio attraverso le immagini e le emozioni che la Grande Poesia sa evocare, ha cercato di esprimere l'inesprimibile.

Alle soglie del terzo millennio Dante chiude con la Candida Rosa l'era dei Pesci e apre la nuova era dell'Acquario.

La portata del messaggio di Dante è enorme per l'umanità futura. Riuscirà l'umanità, attraverso un processo di conoscenza anticipato da Dante nel 1300 e ripreso più scientificamente da C.G.Jung nel nostro secolo, ad uscire dalle strettoie dell'egoismo luciferico per aprirsi ad un mondo più armonico?

La risposta non c'è, la speranza sì e l'arte la esprime con la visione finale

*ma già volgeva il mio disio e'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle.*

Par. XXXIII, 143 - 145

Markus ha cercato di esprimere tutto questo nel suo Paradiso; i turchesi, il biancheggiare e il brillare di stelle si sono sostituiti alle fosche te-

nebre dei mondi precedenti. L'anima si è liberata in spazi infiniti e la vita ora e qui, forse, ha acquistato più "senso".

Prima di immergersi nella visione finale Dante guarda giù e riconsidera il cammino percorso; vede i sette pianeti che percorrono le loro orbite intorno al sole e sorride di fronte alla piccolezza della terra che non è più al centro dell'universo.

Questa immagine pre-copernicana, raggiunta dal poeta come esperienza interiore corrisponde alla relativizzazione dell'io nei confronti del Sé.

Come dice Helene Luke (*Dark wood to white Rose* – Dove Publications 1975, pgg. 143 – 144) il nostro pensiero va subito all'esperienza degli astronauti, che oggettivamente hanno visto la terra piccola come Dante nella sua visione, una piccola sfera nell'immensità dello spazio. Per coloro che hanno l'occhio per vedere con l'occhio e il cuore di poeta deve essere stata una esperienza tremenda.